

## BRUNO RASTELLI, UN ESEMPIO DA SEGUIRE



**Zaverio Giupponi**  
PRESIDENTE RSU CGT-CLS

Ogni anno, nell'arco dei primi due mesi, tutti i delegati sindacali del Coordinamento Sindacale Aziendale Unitario Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs-Uil della Cgt-Clis si riuniscono per fare un bilancio dell'attività sindacale dell'anno precedente, per affrontare i problemi che il nuovo anno ci pone e per dedicare una giornata di lavoro ad un seminario sulla "sicurezza e prevenzione" che ci aiuta a formare i delegati e ad aumentare la consapevolezza e la cultura sul tema importante della salute nei luoghi di lavoro.

Quest'anno, 2016, l'incontro è avvenuto nei giorni 8,9 e 10 febbraio. Non è stata una data scelta a caso, ma decisa con precisione perché il giorno 8



febbraio è stato il 2° anniversario dalla scomparsa di Bruno Rastelli, figura di sindacalista noto nella Filcams e nella Cgil per aver dedicato tutta la sua vita al lavoro nella categoria e nella Confederazione, con vari livelli di responsabilità e sempre con la massima dedizione. È stato colui che ha fatto nascere prima il sindacato e poi il Coordinamento sindacale nella Cgt, azienda nella quale ha lavorato fino al momento della pensione e fino all'8 febbraio 2014 nel sindacato aziendale.

Abbiamo pensato allora di trasformare quello che poteva essere un semplice ricordo del fondatore del Coordinamento in un seminario di formazione per i delegati sindacali, raccontandone l'esperienza sindacale, le azioni che hanno lasciato un segno, la capacità nelle trattative, la visione politica del presente e del futuro, la sua assoluta integrità morale, la caparbietà nel difendere i Lavoratori fino all'ultima possibilità, la capacità e l'entusiasmo di ricominciare sempre da capo anche dopo le sconfitte, il tutto guidato sempre dalla passione che lo ha contraddistinto per tutta la sua vita.

Ci siamo fatti aiutare in questo racconto delle caratteristiche della vita sindacale di Bruno Rastelli da alcune tra le tante persone che con lui hanno lavorato: Carlo Ghezzi, Gian Paolo Patta, Nicola Nicolosi e Andrea Montagni, oltre ai delegati aziendali che hanno collaborato con lui per lungo tempo.

Bruno ha sempre militato nell'area della sinistra nella Cgil, nelle sue varie trasformazioni, quindi non è stato un personaggio facile e ha sempre combattuto per poter esprimere fino in fondo le sue idee, ma il suo intento è sempre stato quello di allargare il più possibile la discussione tra i Lavoratori e tra i quadri sindacali in modo da non lasciare che le urgenze e le necessità del momento prendessero il sopravvento sull'analisi politica necessaria per indirizzare in modo corretto le azioni future.

La difesa della Costituzione, la conquista dei diritti sindacali, il lavoro inteso per mantenere unita una sinistra politica che non ha saputo fare altro che continuare a dividersi, fino a scomparire dal Parlamento Italiano, sono stati tra gli assi portanti della sua intensa attività sindacale e politica.

Tutti i partecipanti al seminario hanno apprezzato l'iniziativa e ne hanno valorizzato i contenuti che potranno essere di esempio e di aiuto per affrontare le enormi difficoltà del presente e del futuro dei Lavoratori e del movimento sindacale.

Riteniamo che questo seminario sia stato un modo positivo di far conoscere e rendere utili le esperienze passate e renderle disponibili per il lavoro futuro, per le nuove sfide che dovremo affrontare a breve, a partire dalla nuova "Carta dei diritti universali del lavoro" che la Cgil ha presentato.

## FILOrosso



**Giorgio Ortolani**

## INIZIATIVA, MERITO E COMPETENZE

Finita la conferenza di organizzazione la Cgil sta promuovendo iniziative a tutto campo, con la campagna per la carta dei diritti universali dei lavoratori. Dall'esito di quest'iniziativa, unitamente a quelle sull'attuazione dell'accordo sulla rappresentanza (gen.-feb. 2014), sulla revisione della legge Fornero (dic. 2015) e all'accordo CGIL Cisl Uil sui modelli contrattuali (dic. 2015), dipenderà la nostra capacità di intervenire sulle condizioni reali di vita dei lavoratori e dei pensionati del nostro paese.

Lavoro Società-Sinistra Sindacale è un'area di sinistra interna alla maggioranza. Le idee e la pratica dei compagni della sinistra sindacale hanno concorso a determinare le scelte strategiche della CGIL. Ma nel definire e nell'orientare tattica e modalità di azione (sempre più importanti nel mondo d'oggi) il contributo di Lavoro Società viene preso in considerazione?

Il Piano del Lavoro del 2013 è stata una buona elaborazione che però non è diventato argomento di dibattito e iniziativa politico sindacale. I referendum sul Fiscal Compact che abbiamo appoggiato nell'estate del 2014 sono stati un fallimento. La raccolta di firme sugli appalti, che doveva vedere tutta l'impegno di tutta l'organizzazione, ha avuto un risultato tutt'altro che soddisfacente: 300 mila firme in 6 mesi, mentre la Cisl ne raccoglieva nello stesso periodo oltre mezzo milione sul fisco!

Il funzionamento dell'organizzazione, la sua capacità di far corrispondere le azioni ai propositi che votiamo nei direttivi deve essere l'impegno principale dei compagni e delle compagne di lavoro e società e di tutta l'organizzazione. Sappiamo bene quanto contino nella messa in pratica delle scelte definite dalla CGIL le persone chiamate a svolgere un ruolo esecutivo nell'organizzazione.

Per questo pensiamo che nel processo di rinnovamento in atto nella CGIL, insieme a genere e età, le competenze e il merito debbano essere elementi fondamentali per riformare la nostra organizzazione. Non vogliamo restare organizzati in area solo per garantire la sopravvivenza e il diritto di tribuna nei direttivi.

## ESSELUNGA, ECCO SUL TAVOLO UN'IPOTESI DI ACCORDO



**Massimo Cuomo**

FILCAMS MILANO

Il 22 gennaio scorso è stata siglata l'ipotesi di accordo per la gestione dei presidi domenicali in Esselunga da sottoporre alla consultazione di tutti i dipendenti attraverso un referendum. Ora cercheremo di capire come si è giunti a questa firma.

Tutto è nato da un cambio di passo da parte della società Esselunga (una società solida che vanta circa 150 punti vendita sul territorio nazionale, eccetto il sud Italia, e circa 22.500 dipendenti) la quale a inizio 2015 ha dichiarato di voler arrivare nel giro di un anno ad aprire nella giornata domenicale quasi tutti i punti vendita presenti sul territorio (140 su 150). Già alcuni mesi prima aveva cominciato ad estendere l'orario di apertura domenicale anche al pomeriggio, ove abitualmente era aperto solo di mattina, e ad aprire al pubblico anche di mattina dove tradizionalmente era chiuso tutto il giorno, con non pochi disagi per i lavoratori e le lavoratrici.

Il confronto con l'azienda si è svolto in un contesto complesso e labile. La recente rottura del tavolo delle trattative per la sottoscrizione di un accordo nazionale specifico per la GDO con Federdistribuzione, dove Esselunga ha un peso notevole, e le relazioni industriali ferme da circa 10 anni con un alternarsi di fasi più o meno conflittuali, non enunciavano certamente una discussione serena e priva di insidie.

Vi era anche una difficoltà di comunicazione con gli stessi lavoratori. Il fatto che l'azienda dal 2008 non ha mai esercitato la possibilità di applicare l'articolo 141 del ccnl del commercio (che prevede l'obbligo alla prestazione di 24 domeniche l'anno per i lavoratori tempo pieno che hanno abitualmente il riposo settimanale coincidente con la domenica) ha generato una errata convinzione tra i lavoratori e le lavoratrici sul concetto di volontarietà come un diritto acquisito e non in discussione. Infatti durante le svariate assemblee sindacali molti dipendenti mostravano incredulità in merito alla dichiarazione ufficiale da parte aziendale di volerlo applicare da quel momento in poi. Una ingenuità e una inconsapevolezza da parte dei lavoratori che ci deve far riflettere anche sul rapporto che questa azienda ha deciso di avere con i propri dipendenti.

È un accordo che ha sfidato anche la matematica. In Esselunga, a differenza di altri gruppi della GDO, i lavoratori dei reparti non a libero servizio, con la domenica ordinaria nel contratto di assunzione, sono molto pochi e anche se ciò è un bene questo però escludeva nei fatti la possibilità di un accordo che si avvicinasse a quelli firmati altrove, con un numero di domeniche comandabili ben al di sotto di quelle previsti dal ccnl.

Questa la base di partenza, che ha quindi sollecitato uno sforzo diverso, tant'è che l'azienda richiedeva insistentemente un presidio di 31 domeniche l'anno proprio in quei reparti.

Veniamo ora ai contenuti. È importante precisare che l'accordo è a carattere sperimentale ed è reversibile. Dura un anno (maggio 2015-aprile 2016) e alla fine della sperimentazione avremo 3 possibili soluzioni: la possibilità di confermarlo, quella di modificare alcune parti che evidentemente non corrispondono alle aspettative o di uscirne ripristinando le condizioni di pre-accordo. I vari punti si possono sintetizzare così come segue.

Programmazione trimestrale previo confronto tra azienda e rsu/rsa OO.SS.

Disponibilità dei lavoratori su base volontaria e solo successivamente si procederà con una equa rotazione di tutti i lavoratori.

Il turno sarà intero e solo mattino o pomeriggio. Il numero massimo di domeniche lavorabili saranno 22 per reparti dro/gem e 24 per i reparti non a libero servizio.

3 domeniche libere l'anno per i lavoratori full time con la domenica ordinaria.

2 domeniche libere l'anno per i part time domenicali.

Estensione del numero massimo delle domeniche lavorabili (fino ad un massimo di 28), esclusivamente previo accordo sindacale nel pdv, che prevede un ulteriore aumento delle domeniche libere

per i full time con l'obbligo della prestazione domenicale (da 3 passano a 6) e per i part time con l'obbligo della prestazione domenicale (da 2 passano a 4) inoltre scatterà un week end libero ogni 10 domeniche e lavorate per tutti gli altri lavoratori.

Aumento di ore contrattuali per 120 part time su base volontaria.

Sono esclusi dalla programmazione i genitori affidatari di bambini fino a 3 anni, i lavoratori che assistono portatori di handicap e quelli affetti da malattie gravi.

Il trattamento economico prevede una nuova scaletta di maggiorazioni che, superando e assorbendo la differenziazione prevista per le domeniche "natalizie", diventa più incentivante durante l'arco dell'anno.

Vi è inoltre tutta una parte di indiscusso valore. Ritengo che qualifichi ulteriormente questo accordo l'aver strappato per iscritto l'impegno all'azienda a non disdire l'integrativo ormai scaduto dal 2007 (è l'unica azienda a non aver ancora proceduto alla disdetta nello scenario dalla GDO) e ad aprire un percorso in un futuro prossimo per rinnovarlo con in focus un livellamento delle condizioni economiche dei lavoratori con contratto full time e part time con la domenica ordinaria, oggi pari al 30%.

È un accordo che miscela bene il quadro normativo generale (che garantisce sia le regole uguali per i lavoratori Esselunga sul territorio nazionale sia il principio solidaristico tra le diverse forme contrattuali esistenti) e il ruolo decisionale delle RSU nel gestire le specificità territoriali e del proprio punto vendita. Proprio quest'ultimo aspetto, che permetterà finalmente alle RSU di incidere nella programmazione dei presidi trimestrali, è un'opportunità di crescita in termini di legittimazione e di sindacalizzazione.



## TURNISTICA, RUOLO DEI DELEGATI: L'INTESA ESSELUNGA APRE AI CONTENUTI

**S**iamo convinti che fosse un obbligo, da parte di una grande categoria come la nostra, cercare di ricostruire le corrette relazioni sindacali con un gruppo come Esselunga, tra i più rappresentativi e solidi nello scenario italiano.

La mancanza di accordi condivisi in tema di ODL in questi lunghi anni non ci ha permesso di equilibrare le esigenze dei lavoratori con i cambiamenti radicali delle condizioni lavorative gestite unilateralmente dall'azienda. Da qui è scaturito anche l'indebolimento dell'interlocuzione tra sindacato e lavoratori che va recuperato prima possibile. Infatti i lavoratori sono spesso imprigionati da alcuni meccanismi, eccessivamente individualizzati, esistenti nella relazione con i vari responsabili dei punti vendita. Capita ad esempio che la semplice concessione di un permesso personale o l'approvazione delle ferie, piuttosto che la turnistica più disagiata caricata sempre sulle stesse persone o ancora le molteplici flessibilità dell'orario di lavoro, vengano gestite con criteri personali a volte incomprensibili e inaccettabili, proprio per la mancanza di normative chiare a carattere collettivo in tema di organizzazione del lavoro.

E' un accordo indubbiamente perfettibile, costruito attraverso un confronto interno sicuramente arduo, a tutti i livelli (lavoratori, delegati, strutture territoriali e nazionali), ma con il pregio di essere stato "vero" e capace di concretizzarsi.

A Milano, l'intensità del confronto tra e con i delegati, specie nella parte finale della trattativa e la maturità delle competenze degli stessi, manifestata dalla stragrande maggioranza nel sostenere l'ipotesi di accordo in oggetto, pur consapevoli di aver digerito con fatica qualche criticità, è un primo segnale che la strada intrapresa è quella giusta.

E ciò sembra essere la concretizzazione del lavoro di formazione svolto con i delegati (a Milano circa 120) in questi ultimi due anni, e in particolare, sia la nascita dei gruppi di lavoro finalizzati ad acquisire una formazione sempre più specifica in materia di ODL - in problematiche di tipo sociale (disagi familiari che impattano sul lavoro, discriminazioni di genere, dipendenze, povertà, disabilità ecc), sia il recentissimo avvio della pagina facebook (*Ausiliari alla Vendita*) per potenziare la comunicazione, oltre che le competenze già consolidate in tema di salute e sicurezza - hanno l'intento di accor-

ciare quella distanza che c'è attualmente con i lavoratori, e nel medio termine, quella di irrobustire la figura del rappresentante sindacale come riferimento nei luoghi di lavoro.

In questi giorni si sono avviate le numerose assemblee informative per tutti i lavoratori e le lavoratrici in vista del referendum del 26 e 27

febbraio per la conferma o meno dell'ipotesi di accordo sottoscritto. Un esito positivo, come espressione di un riconoscimento dei lavoratori, rafforzerebbe senza alcun dubbio le organizzazioni sindacali al tavolo delle future trattative.

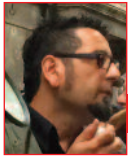
M. C.



### PRECISAZIONE

Nel numero 1/2016 di "Reds", in una domanda posta alla compagna Gullà, Segretaria generale di Lucca, era contenuta una imprecisione. "Sei stata eletta sulla base di un'autocandidatura, in contrapposizione al candidato dei centri regolatori", si legge. La notizia non è esatta. La compagna è stata sì eletta su autocandidatura, ma non in contrapposizione ad un candidato dei centri regolatori, che avevano proposto, come in altri casi, un periodo di reggenza al fine di ricostruire una soluzione unitaria. Tanto dovevamo alla FILCAMS nazionale e regionale e alla stessa Valentina. E, prima ancora, alla verità e alla correttezza dell'informazione. Ci scusiamo con i nostri lettori.

# DECRETO LAVORO E SICUREZZA SONO INCOMPATIBILI!



**Fabrizio Pilotti**

RSU CGT-CLS ROMA

Centrale è il ruolo dei lavoratori e degli Rls. Ma il jobs act ripristina il potere assoluto del padronato, a scapito di partecipazione e prevenzione

4

La partecipazione all'assemblea nazionale degli Rls di Cgil Cisl Uil dello scorso 11 febbraio a Napoli è stata notevole. Se fosse solo questo il parametro di riferimento per quantificare la sensibilità, ramificata, sul tema della sicurezza sul lavoro, avremmo risolto il problema. Purtroppo sappiamo che non è così. La sicurezza sul lavoro è ancora molto distante da una matura sensibilità, necessaria a sviluppare una cultura collettiva centrata sulla prevenzione.

Le statistiche ci consegnano un 2015 con oltre 1.400

morti bianche, considerando tutte le morti sul lavoro, quindi anche quelle di chi non è assicurato Inail. La Campania è la seconda in questa terribile classifica dopo la Lombardia. Rimanendo ai dati Inail, ci sono stati 163 morti in più rispetto al 2014: una media di 98 vittime al mese, più di tre al giorno. C'è molto da fare, sia in termini di normative che di potenziamento degli organi di controllo e prevenzione nei luoghi di lavoro. Aspetti operativi che devono essere coordinati attraverso una regia nazionale, dato che non è sufficiente l'attuale operatività.

Accumuliamo dei notevoli ritardi sulla questione amianto, addirittura sulla fase della mappatura dei siti, mentre l'Italia è uno dei territori più contaminati. Come ricordava l'assemblea, è necessario affrontare l'argomento, avviare il piano nazionale amianto (Pna) attualmente fermo al tavolo della conferenza Stato-Regioni, a dimostrazione dell'insufficiente attenzione al tema da parte degli enti locali e nazionali.

Per tornare sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, spesso ascoltiamo dichiarazioni secondo cui "lavorare in sicurezza è una priorità nell'orizzonte dell'impresa". Ma sono così distanti dalla realtà dei luoghi di lavoro che lasciano pensare a dichiarazioni formali, da salotto. Le statistiche, e soprattutto le dinamiche degli incidenti mortali sul lavoro, ci consegnano un'altra storia.

La sicurezza è cultura e normativa: la prima ricopre un ruolo centrale in percentuale maggioritaria. Cultura come coinvolgimento e sinergia collettiva dei soggetti preposti al raggiungimento dell'obiettivo comune di "infortuni zero". Se crediamo che solo la tecnica espressa dalle normative (decreto legi-



slativo 81/2008) possa essere sufficiente, facciamo un errore, perché conosciamo benissimo l'abilità del "sistema impresa" di interpretare le normative con atteggiamenti formali e burocratici, trascurando la prevenzione, mettendo al primo posto il profitto e la produttività.

La prevenzione è un modello culturale, che richiede formazione, analisi e investimenti, quindi progettazione di medio e lungo periodo. Il coinvolgimento propositivo dei lavoratori e degli Rls diventa centrale, con ruoli e competenze diversi. Loro conoscono i processi produttivi di filiera, sanno dove e come intervenire sulle prassi errate in uso, devono essere parte di questo modello culturale e non lasciati ai margini ed esclusi. O, quando va bene, veder riconosciuto solo formalmente il ruolo degli Rls perché previsto dalle normative.

Come si può conciliare la crescita della prevenzione e il coinvolgimento come parte attiva dei lavoratori con il jobs act? Quando i lavoratori vivono una condizione di precarietà, subalternità e ricatto, come possiamo pensare che possano alzare la testa per interagire con l'azienda in situazioni di pericolo, e rifiutarsi di fare i lavori rischiosi? E' saltato un altro pezzo con la cancellazione del reintegro (articolo 18). Il lavoratore vive del proprio lavoro è lo difenderà, purtroppo a volte anche contro la propria sicurezza, come insegna ad esempio l'Ilva di Taranto.

La scelta della politica governativa è stata quella di schierarsi dalla parte dell'impresa, facendo saltare con il jobs act la pari dignità tra impresa e lavoratori, e riconfermando l'assolutismo padronale pre-1970 all'interno dei luoghi di lavoro, anche nel XXI secolo. Peccato che all'assemblea di Napoli fosse assente il ministro Poletti. Magari non poteva essere diversamente. Ma sarebbe stato interessante fargli conoscere queste considerazioni. E ancora più interessante sarebbe stato poter ascoltare le risposte.



# "NO ALL'INTERVENTO MILITARE IN LIBIA"

CGIL

di Coordinamento  
Nazionale Lavoro Società,  
Sinistra Sindacale  
Confederale CGIL

La dura presa di posizione di 'Lavoro Società' su quanto sta accadendo in Medio Oriente

Quello che sta accadendo a livello internazionale ed europeo, le guerre, i conflitti armati ci riguarda tutti. Il terrorismo jihadista e il cinismo interessato delle grandi potenze economiche stanno utilizzando i conflitti mediorientali per un conflitto globale dalle molte facce.

Come in tutte le guerre, le prime vittime sono le popolazioni inermi sulle quali, violando tutte le regole internazionali, si consumano orribili crimini. (...)

Le stragi dei migranti, l'orrore del terrorismo non si fermano alzando vergognosi muri e barriere xenofobe, o barricandosi nei propri Stati mettendo in discussione Schengen, né si può pensare di schierare la flotta Nato a barriera contro profughi e migranti. Così si chiude ogni spiraglio per l'integrazione, così muore anche il progetto di "Stati uniti d'Europa". Al contrario, vanno garantiti corridoi umanitari di arrivo e transito nei paesi europei e reali processi inclusivi basati su politiche attive di inserimento formativo e lavorativo.

Siamo dentro fenomeni epocali che sono la conseguenza di scelte politiche disastrose, il prodotto di interventi armati a guida Usa sciagurati giustificati come lotta contro dittature e terrorismo mentre, come sappiamo dalle guerre in Afghanistan e in Iraq, l'obiettivo è sempre quello del controllo di territori e risorse, e di un assetto geopolitico spartitorio tra le grandi potenze.

(...) L'insidia del conflitto armato tra civiltà o tra religioni si sconfigge togliendo ai terroristi e alla loro azione criminale qualsiasi sostegno culturale, economico e politico, la protezione delle petromonarchie del Golfo (finora principali alleate di USA e UE, che devono radicalmente cambiare politica nei loro confronti) e la possibilità di continuare a fare affari con il petrolio e altri traffici.

**Siamo per questo contrari a un intervento**

**militare occidentale in Libia, di cui si stanno discutendo i tempi e la "leadership".**

L'Italia deve mantenere la posizione di netta contrarietà, in coerenza con l'articolo 11 della nostra Costituzione, non cedendo alle pressioni dei vertici militari statunitensi che si stanno predisponendo per una decisa azione militare contro la quale si sono già espresse le stesse forze politiche e le tribù libiche, che hanno chiesto solo aiuti umanitari, logistici, tecnici e strumentali per combattere contro una presenza dell'Isis per ora limitata ma che deve fare i conti con la volontà dell'ISIS di estendere, con il terrorismo e la guerra asimmetrica, il campo di battaglia in tutta la umma musulmana, coinvolgendo anche l'Europa, al fine di distrarre forze dal terreno di guerra del Califfato (Siria e Irak).

**I governi occidentali - Usa in testa - dimostrano purtroppo di non aver appreso nessuna lezione dai conflitti e dalle guerre permanenti in Afghanistan e Iraq e dalla "guerra civile" in Siria.** L'Isis è il nemico comune di tutte le democrazie e di tutti i popoli, ma è anche il tragico risultato delle guerre dell'occidente che hanno distrutto e frammentato ulteriormente le società, prima che i regimi, lasciando situazioni politiche, economiche e sociali di estrema instabilità sulle quali hanno prosperato le milizie che usano l'estremismo religioso come collante e fattore identitario, ma sono alimentate dagli interessi contrapposti di molti degli attori della cosiddetta "coalizione" anti Isis, a partire dall'Arabia Saudita, che i governi occidentali continuano a ritenere principale alleato e con la quale l'Italia ha recentemente concluso ingenti affari con la vendita di armamenti.

L'eventuale fronte di guerra in Libia, peraltro senza nessuna legittimità internazionale, dato che non vi sono risoluzioni delle Nazioni Unite, non farebbe che aggravare questo quadro e, al di là dell'obiettivo dichiarato di combattere l'Isis, lo rafforzerebbe facendogli guadagnare il consenso di tribù e popolazioni chiaramente contrarie a un intervento occidentale. E per l'Italia, ex potenza coloniale ci sono, tra l'altro, ragioni storiche, politiche e morali ancor più stringenti contro un suo intervento militare. L'impegno e le energie della Nazioni Unite, e con esse dell'Europa e dell'Italia, devono essere rivolte a favorire nuovi equilibri basati sulla coesistenza pacifica, la non interferenza negli affari interni dei singoli paesi, basate sul diritto all'autodeterminazione e alla convivenza democratica, a partire dalla soluzione della questione palestinese. Perché non c'è reale processo di pace senza giustizia, senza un nuovo ordine politico e sociale che abbia come fattori costitutivi i valori della libertà, della democrazia e dell'autodeterminazione dei popoli, la lotta alla povertà, alla disuguaglianza e allo sfruttamento.

**Perché non c'è reale processo di pace senza giustizia, senza un nuovo ordine politico e sociale che abbia come fattori costitutivi i valori della libertà, della democrazia e dell'autodeterminazione dei popoli, la lotta alla povertà, alla disuguaglianza e allo sfruttamento.**

Roma, 18 febbraio 2016





## IL REFERENDUM FANTASMA

**P**er ora la Rai non informa, e Mediaset si addegua. Alla Casaleggio Associati non interessa perché al bar non se ne parla. Il paese reale ha problemi quotidiani più stringenti, per aver voglia di approfondire l'argomento. Va a finire, come al solito, che dei progetti petroliferi *off shore* del governo Renzi, cioè delle concessioni affidate a destra e manca ai *big player* del settore, per ricerche in uno dei mari più belli del pianeta, parlano quelli che continuano a studiare. Per capire dove siamo, qui e ora. Quelli di Greenpeace hanno cercato di fare (e farsi) pubblicità organizzando un blitz, formale, all'altare della patria: "Siamo in questo luogo così simbolico per il paese per ricordare ai cittadini che il referendum del prossimo 17 aprile riguarda l'Italia nella sua interezza – ha segnalato Andrea Boraschi - le trivelle sono una grave minaccia per i nostri mari, e già questo sarebbe motivo sufficiente per respingerle. Ma rappresentano anche un indirizzo energetico insensato, che condanna l'Italia alla dipendenza dalle fonti fossili. Un favore alle lobby del petrolio, che espone a rischi enormi economie importanti come il turismo e la pesca".

Anche la Cgil, l'unica forza organizzata di massa che continua a giocare a 360 gradi, ha fatto sentire la sua voce. Per denunciare la sostanziale, cieca inutilità dell'esplorazione capitalistica in un settore merceologico, come quello delle estrazioni petrolifere, che definire "maturo" appare oggi un eufemismo. Oggi, nel brevissimo periodo caro al casinò globale dei

trent'anni ingloriosi. Figuriamoci domani, riflette il capitale, alle prese con rivolgimenti climatici globali che dovrebbero importare nella discussione alcune regole di base. Come quella per cui non si distrugge la fabbrica che ti dà profitto.

Sul punto, invitato da Italia Nostra ad un poderoso convegno sul tema delle trivellazioni *off shore*, il docente della Statale Alessandro Segale ha rimarcato la mancanza di convenienza economica dell'impresa estrattiva, a fronte del danno che provoca alle altre attività economiche del belpaese, dall'agricoltura al paesaggio, dalla pesca al turismo sostenibile. E, gratta gratta, il ritorno economico ai municipi si tra-

durrebbe in *royalties* di concessione per 402 milioni di euro (nel 2014), a fronte di un utile dell'attività estrattiva di 7 miliardi.

Basta e avanza per chi, e non sono pochi, chiede di andare a votare il 17 aprile, e votare "Sì", Per un referendum che è stato peraltro promosso da nove Regioni italiane su ventuno. Molte delle quali popolose. E, quasi inconsciamente, persuase della rilevanza fatta da Mariarita D'Orsogna, docente alla Columbia University: "A livello mondiale, esiste un saldo del tutto negativo dei livelli occupazionali tra la 'nuova' occupazione, e quella preesistente nei territori interessati dalle perforazioni".



## TRIVELLE E TRIVELLE

Al locale comitato "No tunnel Tav" quasi non ci credevano: anche l'autorità anticorruzione schierata, per bocca di Raffaele Cantone, contro una delle due grandi opere - inutili e dannose - che sta facendo discutere Firenze da anni. Fra contestazioni di ogni genere. Fin dagli anni 90 del secolo scorso. Con danni ambientali certificati in nel Mugello. Inchieste di disarmante chiarezza in merito alla "logistica", patologica, della grande opera. Una consapevolezza sempre più diffusa della sua sostanziale inutilità, a fronte di spese assai ballerine.

Sul punto, Cantone non ha eluso particolari. "Ha descritto in maniera chirurgica il quadro disastroso del sottoattraversamento Tav – sintetizzava il testimone oculare e consigliere regionale Tommaso Fattori - non è stato reticente e non ha mi-



nimizzato: si sarebbe dovuto avviare un processo partecipativo che non c'è stato. Deve essere fatta una valutazione di impatto ambientale che non viene fatta. Non è stata mai risolta la questione preliminare dello smaltimento delle terre di scavo, che sono da considerare 'inequivocabilmente rifiuti'. C'è un problema di sicurezza per le gallerie".

Per giunta, la magistratura contabile indaga per danno erariale. E la stessa autorità anticorruzione segue attentamente – non appare chiara la situa-

zione di Nodavia, dopo la cessione delle quote della fallita Coopsette - il lunghissimo iter della grande opera, approvata a Palazzo Vecchio nell'ormai lontano 1999.

Eppure si va avanti: "Ai Macelli – conferma l'amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana Raffaele Gentile - i lavori procedono con una certa regolarità". Lì dove si sta costruendo, a non più di un chilometro dalla stazione centrale di Santa Maria Novella, nel più classico *nonsense* di un equilibrato rapporto fra mobilità e urbanistica, il grande scalo sotterraneo destinato ai treni superveloci.



## Ora tocca (di nuovo) alle pensioni di reversibilità

**T**occa di nuovo alle pensioni di reversibilità, perché già la Legge 111/2011 è intervenuta sulle pensioni di reversibilità con quello che è stato chiamato il provvedimento "anti-badante" passato, per la verità, sotto silenzio. Con l'intento di bloccare "i matrimoni d'interesse" tra badanti e arzilli signori non più giovani, dall'1/01/2012 di fatto è tagliata la pensione di reversibilità per chi ha contratto matrimonio da meno di 10 anni con un consorte ultra-65enne o comunque più anziano di 20 anni. Alle pensioni viene applicato un taglio del 10% per ogni anno che manca ai 10 stabiliti, salvo nel caso di presenza di figli minori, studenti o disabili.

Il Ministro Poletti accusa di cercare facile visibilità chi inventa un problema che non c'è: nessun intervento sulle reversibilità in essere né in futuro ma "superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale". Peccato che nella proposta di legge delega si parli di razionalizzazione delle prestazioni assistenziali, anche di natura previdenziale, in dipendenza del valore dell'ISEE.

**Ma cos'è la Pensione di reversibilità?** Innanzi tutto NON è una prestazione assistenziale ma una prestazione previdenziale legata a requisiti contributivi. Quindi che c'entra l'ISEE? E' essa stessa una prestazione economica erogata per combattere la povertà. E allora di cosa ciancia Poletti? Che la sua sia malafede è chiaro se si pensa che la pensione liquidata a decorrere dal 1 settembre 1995 è già soggetta a riduzione se il titolare possiede altri redditi e precisamente del 25%, 40%, 50% a seconda che il reddito sia superiore di 3, 4, 5 volte il trattamento minimo annuo del Fondo dei lavoratori dipendenti calcolato su 13 mensilità. La pensione di reversibilità (a favore dei familiari di un pensionato) o indiretta (a favore dei familiari di un lavoratore), spetta al coniuge superstite, anche se separato, coniuge divorziato, se titolare di assegno divorzile, figli che alla data del decesso del genitore siano minori, inabili di qualunque età, studenti o universitari fino a 26 anni e a carico del deceduto, nipoti se a carico di nonno o nonna alla data del decesso.

In mancanza può essere erogata al genitore ultra-



65enne, non titolare di pensione, ai fratelli e sorelle non coniugati, non titolari di pensione, purché a carico del pensionato o lavoratore al momento del suo decesso.

**I requisiti contributivi** richiesti sono definiti con precisione. Infatti il lavoratore deceduto, non pensionato, deve avere maturato almeno 15 anni di contributi oppure, in alternativa, 5 anni di cui almeno 3 nel quinquennio antecedente la data di decesso. Stiamo parlando di contributi versati dal lavoratore e ha tutta l'aria di un altro scippo: volere legare la prestazione al valore dell'ISEE.

**L'importo** non è stabilito per legge (come ad es. per gli assegni familiari) ma è calcolato sulla base della pensione dovuta o in pagamento nella misura del 60% solo coniuge, 70% solo un figlio, 80% coniuge e 1 figlio ovvero 2 figli senza coniuge, 100% coniuge e 2 o più figli ovvero 3 o più figli, 15% per ogni altro familiare, avente diritto, diverso da coniuge, figli e nipoti. Aggiungiamo che

chi è titolare di assegno o pensione sociale, nel momento in cui diventa titolare di pensione ai superstiti, perde il diritto a tali prestazioni.

Infine la pensione ai superstiti cessa in caso di nuovo matrimonio (non in caso di "unione civile"), di raggiungimento della maggiore età, in caso di perdita dello status di studente (interruzione degli studi o attività lavorativa). Da tenere presente che il figlio studente che, al momento del decesso del genitore, svolge attività lavorativa, non ha diritto ad alcuna percentuale della prestazione, mentre essa viene sospesa in caso di attività lavorativa successiva al decesso. Quali sarebbero, dunque, le "anomalie" riscontrate dal governo? Certo, in un Paese che invecchia ci sta che le pensioni ai superstiti aumentino ma la lotta alla povertà non può essere condotta penalizzando ancora una volta una categoria di pensionati, in massima parte donne. E' questa la unica e vera "situazione anomala"!

**REDS**

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**  
Direttore: **Andrea Montagni**  
Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich, Fulvio Rubino**  
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**

[www.lavorosocieta-filcams.it](http://www.lavorosocieta-filcams.it)

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.



# RESISTENZA CURDA, “IL COMBATTENTE ITALIANO” RACCONTATO IN UN LIBRO



**Sergio Sinigaglia**

La storia di Karim Franceschi, giovane militante del centro sociale Arvultura di Senigallia, andato a combattere nella resistenza curda a Kobane contro l'Isis, per liberare la città e il Rojava, è nota a tutti e varcato i confini nazionali. Ora è diventata un libro, "Il combattente" edito da Rizzoli.

Il titolo, molto perentorio, se può essere efficace dal punto di vista commerciale, è riduttivo e rende poco l'idea di cosa ci sia dietro questa vicenda. Forse sarebbe stato più opportuno optare per "La scelta di Karim", perché di questo si tratta. Non so che idea si sia fatta l'opinione pubblica di questo compagno, nato a Casablanca il 31 marzo del 1989 da madre marocchina e padre italiano, poi trasferitosi con la famiglia a Marrakech, dove ha vissuto fino all'età di nove anni, per poi emigrare in Italia, a Senigallia, dove già viveva una sua zia, per meglio curare il tumore di cui soffriva Primo, il padre. Sicuramente non è un "fanatico", un "invasato", un ragazzo un po' folle con il pallino delle armi. Karim ha solo fatto una scelta, una scelta dettata dall'amore e dalla passione per un popolo. Hannah Arendt parlando di un altro popolo, quello ebraico, in polemica con i sionisti ha scritto che non si può provare amore per una entità collettiva. L'amore lo si riversa su una persona. Ma la grande pensatrice in questo caso forse sbagliava. E la storia di Karim

lo dimostra. Andato nel Rojava, regione dove probabilmente, insieme al Chiapas, è da anni in corso l'esperienza più avanzata di autogoverno democratico da parte di una intera comunità, con una carovana organizzata dai centri sociali per portare sostegno concreto alla popolazione costretta a condizioni pesantissime dall'assedio delle truppe dello "Stato Islamico", Karim ha capito che la solidarietà di quel tipo non poteva essere sufficiente, ci voleva una scelta più forte, più radicale. Sicuramente alla base della profonda svolta impressa alla sua vita, c'è il ricordo del padre, classe 1927, scomparso a causa del tumore nel 2001. Giovannissimo aveva partecipato alla Resistenza. Quando è nato Karim aveva 62 anni e sin da bambino gli ha raccontato del periodo passato a combattere il nazifascismo, gli ha trasmesso i valori alla base della guerra partigiana. Un patrimonio che Karim ha fatto suo, interamente. Tanto è vero che quando nell'inferno di Kobane deve scegliere, come tutti, il proprio nome di battaglia non ha dubbi: "Marcello", lo stesso usato da Primo 70 anni prima. Così di fronte al fascismo islamista, di fronte a quelle donne, quegli uomini, quei bambini, colpiti dal ciclone jihadista non ha esitato un attimo. E il libro racconta i tre mesi passati al fronte, dentro una guerra terribile dove cadere nelle mani del nemico significa letteralmente essere squartati. Per questo i resistenti di Kobane, hanno una bomba a mano per loro. Non vogliono cadere nelle mani dei macellai. Karim racconta del gesto eroico di una delle combattenti che prima di far esplodere la propria bomba si lancia contro lo schieramento dei nemici per ucciderne il maggior numero.

E le donne, come è noto, sono al cento del progetto comunitario del Rojava, come sono le artefici della



resistenza anti- Isis. Le loro storie, i loro volti sono ovviamente protagonisti nel libro, come lo sono gli altri volontari provenienti da alte parti del mondo, come Franceschi. Ma Karim è l'unico italiano, e quindi diventa "l'italiano". Non ha mai abbracciato un fucile, ma quando per la prima volta gli danno il kalashnikov per verificare le sue capacità, è l'unico del suo gruppo a fare sei centri su sei, dimostrando un talento naturale insospettato. Una capacità che lo farà diventare presto un uomo di punta dello schieramento resistenziale, fino a promuoverlo tiratore scelto, un cecchino. Nel testo, è superfluo sottolinearlo, sono innumerevoli i momenti drammatici. Tutti i giorni, tutte le ore, i minuti, Karim ha visto la morte in faccia. "All'inizio me la facevo sotto..." racconta, come è inevitabile. Poi gradualmente, ma inevitabilmente molto rapidamente, si è calato nel ruolo di combattente per il Rojava. E' diventato "heval Marcello". Che cosa significa in curdo? Chiudiamo questa recensione lasciando la spiegazione alle pagine del libro. "Heval, che magnifica parola. L'ho sentita per la prima volta a Suruc, mesi fa, e già il suono mi piaceva. Heval è colui che lotta per difendere la propria terra, anche se rimane nelle retrovie per aiutare. Un heval ti copre le spalle, con il fucile in mano. Un heval ha rispetto di te e mette i tuoi bisogni davanti ai suoi. Letteralmente la parola significa "compagno", ma anche "amico". Un sostantivo democratico e paritario: se sei uomo sei heval, se sei donna sei levala. Heval è chi condivide il tuo stesso destino, e si riconosce in te".  
Grazie Heval Karim.





# old REDS



DI GIANLUCA LACOPPOLA

## LA CGIL DAGLI ANNI 80 AL NUOVO SECOLO

### SPUNTI PER UN'INDAGINE SULLE STRUTTURE ORGANIZZATIVE SINDACALI (1)

Ormai da tempo la CGIL sta cercando di ridefinire il suo ruolo nella società italiana. Il piano del lavoro, l'ultima conferenza di organizzazione, la carta dei diritti universali del lavoro sono tutti tentativi, per il momento poco organici, di uscire dalle secche in cui il sindacato italiano è ormai impantanato da anni. Al di là di polemiche in cui troppo spesso il gruppo dirigente sembra rinchiusersi, il tema da un punto di vista storico-politico è molto più interessante e se vogliamo urgente.

Nel corso del tempo il sindacato ha cambiato proprio ruolo e funzioni. Sia ben chiaro, la missione di fondo non cambia: la rappresentanza e la tutela dei lavoratori. Ma i modi attraverso cui interpretare tale rappresentanza mutano notevolmente in base al contesto politico (interno e internazionale), ai rapporti di forza e agli equilibri di classe e alla natura stessa delle classi lavoratrici.

Spesso nei documenti o nei comizi si fa riferimento al periodo dei primi anni Cinquanta. All'epoca i dirigenti sindacali provarono ad uscire dall'angolo in cui le masse lavoratrici si trovavano con la proposta di un piano del lavoro e di uno statuto dei lavoratori. Oggi si propone di fatto la stessa strada. Quindi è abbastanza ovvio riguardare con interesse ed orgoglio a quella storia. Non bisogna però dimenticare il fatto maggiormente innovativo di quegli anni. L'ultimo Di Vittorio decide infatti di dar spazio nei gruppi dirigenti dell'organizzazione alle prospettive più innovative, fino a pochi anni prima a rischio di essere considerate eretiche dall'ortodossia comunista. L'obbiettivo è quello di compenetrare la proposta sindacale con una approfondita analisi sulla composizione della classe operaia, sulle esigenze delle nuove generazioni (la prima postbellica), sui nuovi meccanismi di sfruttamento del lavoro e sulla definizioni di vertenze più adatte a questi cambiamenti.

Non è un caso che proprio Di Vittorio nel 1955 ammetta: “La

realtà è che non abbiamo fatto un esame approfondito dei mutamenti avvenuti nelle aziende, per quanto riguarda i diversi aspetti della vita produttiva, dell'organizzazione tecnica, della struttura dei salari. Abbiamo cioè peccato di genericità e di schematismo. Abbiamo applicato formule e linee inadeguate e abbiamo insistito anche quando la realtà particolare della fabbrica ha assunto forme nuove e nuovi sono diventati i metodi e le armi che il nemico ha ricominciato ad adoperare contro di noi”.

Ecco l'obiettivo di questa breve e necessariamente provvisoria riflessione sta proprio qui. Il ripensamento che la CGIL oggi sta facendo non può evitare di affrontare il fatto che tutta una serie di fattori che hanno influenzato l'attuale struttura sindacale non esistono più. E non esistono più probabilmente da diversi anni. Non spetta ad una ricostruzione storica definire l'attuale contesto, spetta invece riflettere su come e quando è venuta formandosi l'attuale CGIL, con i suoi principi ispiratori, le proprie parole d'ordine e la sua organizzazione.

Nei prossimi numeri verranno affrontate le diverse fasi che hanno dato vita alla CGIL così come la conosciamo oggi e che oggi sentiamo il bisogno di riformare per renderla più aderente e utile agli interessi dei lavoratori: dagli anni Ottanta, quando declina definitivamente la stagione delle conquiste operaie, ai primi anni Novanta con gli accordi sul contenimento salariale. Dalla seconda metà degli anni Novanta, in cui si gettano le basi per la precarietà di nuova generazione, alle mobilitazioni contro il Governo Berlusconi del nuovo secolo.

Un piccolo contributo per ricordare che ogni organizzazione sociale è figlia del proprio tempo e che non bisogna aver paura di cambiare noi stessi per rispondere alla missione di rappresentanza generale del lavoro.



# SÌ, RICOMINCIAMO

UN MICROCOSMO DISORDINATO E IN PERENNE MOVIMENTO



Frida Nacinovich

**L**eskimo non è più di moda e tiene troppo caldo, il febbraio romano quest'anno odora già di primavera. Magliette, golfini, tailleur e perfino grisaglie al palazzo dei congressi dell'Eur, dove la sinistra italiana azzarda la carta della cosmopolitica. Un macro cosmo disordinato e in perenne movimento. Addio dread, piercing, sneakers, i giovani che affollano il cubone di piazzale Kennedy sono ben vestiti, ben pettinati, ben impostati. Anche troppo. Ma come i fratelli maggiori sono on line, amano i social network, e hanno elaborato una piattaforma per ritrovarsi, confrontarsi, discutere, decidere. La loro patria è il web intero, come si conviene ai giovani cosmopoliti del ventunesimo secolo. Toccherà a loro ridare un senso alla parola sinistra, perché quelli che negli ultimi decenni ci hanno provato non sono andati molto lontano. Comunque sia, oggi sono tutti qua, giovani e meno giovani, illusi e disillusi, orfani del centrosinistra e partigiani di una sinistra moderna senza complessi, fra podemos e syriza. Riecheggia nelle teste l'urlo di Adriano Pappalardo: "Ricominciamo". Ma da dove? da Roma? da Milano? Dai referendum costituzionali? Le amministrative di giugno si annunciano scivolose, forse è meglio stringersi a coorte per cancellare il disegno di legge Boschi che riscrive la geografia istituzionale, disegnando palazzo Chigi grosso grosso, palazzo Madama minuscolo, e Montecitorio con il premio di maggioranza.



La tre giorni di Cosmopolitica non è il congresso di Sinistra ecologia e libertà. Lo dicono nei corridoi, lo dicono al bar, lo dicono anche dal palco. Sarà anche vero. Certo la liturgia è quella congressuale, con una spruzzata di Leopolda - Human factor - centro studi. Gira voce che dalla tre giorni dell'Eur uscirà un comitato provvisorio di centocinquanta apostoli, pronti a spargere il verbo di Sinistra italiana sugli ormai mitici territori. Staremo a vedere. Perché le elezioni comunali già incombono, e in una democrazia è lì che si misurerà la nobiltà del proposito. Quello di una sinistra unita e plurale. L'unità è ancora lontana, invece abbonda la pluralità. Una ricchezza, a giudicare da alcuni amministratori che raccontano cosa hanno fatto per le loro città. Da Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, che strappa un'ovazione alla platea quando racconta di aver ripubblicizzato l'acqua, a Giuliano Pisapia, primo cittadino di Milano, che ha reso la capitale industriale del paese meno grigia di quanto fosse successo negli ultimi vent'anni. Certo ora la strada si è fatta impervia, perché con tutto il rispetto Giuseppe Sala, super manager di Expo, avrà anche vinto le primarie meneghine, ma di arancione ha poco o

nulla. Sergio Cofferati ammonisce: "Non si barattano i principi per un assessorato". Antico vizio della sinistra di governo a prescindere. Il futuro è dei giovani. Ma qualche padre/madre nobile continua a vedere lontano senza bisogno di occhiali. Luciana Castellina incanta la platea chiedendo di "salvare il nucleo del pensiero di Gramsci", insomma il partito come "intellettuale collettivo". Poi spiazza il palazzo dei congressi: "Invece di una federazione giovanile, facciamo la federazione degli anziani, ci sia uno spazio per la memoria degli over settanta". Nichi Vendola regala un intervento in video bello e intenso, denunciando con parole chiare e pacate la consunzione del concetto politico del riformismo. Che riformismo è quello che non fa fare passi avanti ma anzi riporta indietro le lancette del tempo sia per i diritti sociali che per quelli civili? I ragazzi di Nichi, i trenta-quarantenni che hanno giocato la partita con il Pd sognando di vincerla ascoltano e prendono appunti. Perché una fase politica si è chiusa, non soltanto perché il partitone tricolore è stato scalato da Matteo Renzi e dalle sue legioni. Il Pd è cosa ben diversa dalla somma di Ds e Margherita, è quello che Walter Veltroni aveva delineato nel 'discorso del Lingotto', ormai dieci anni fa. Un partito a vocazione maggioritaria, popolare e di massa, equidistante fra capitale e lavoro. Mentre la sinistra, per sua natura, gioca - e combatte - per il lavoro, non certo per il capitale. Ci sono anche tanti sindacalisti in sala. Di casa Cgil, che con Renzi non ha mai legato, ancor prima della legge Fornero e del Job act. Anche loro ascoltano con attenzione, sperando che dal fiore dell'Eur nascano cento fiori in tutte le città italiane. Quella massa critica, ben diversa da un partito del 4%, che sui diritti del lavoro e dei lavoratori possa aiutare a fare quell'inversione a "U" di cui c'è onestamente gran bisogno. I tre giorni sono stati intensi, gli interventi di buon livello, il dibattito è aperto. Con alcune questioni importanti che restano ancora aperte: solo per fare un esempio, Rifondazione, l'Altra Europa e Possibile non si sono ancora ritrovati nella Cosmopolitica. Ma il futuro non è scritto.

